

NEL «MARCA» DI CATANZARO ALCHIMIE E NUOVE UTOPIE DI UN GENIALE INNOVATORE

Sulla poltrona di Proust quanti miraggi radicali

Mendini, 40 anni di «contro-design»

di PIERO MARINO

Ha più di trent'anni, ma non li dimostra la Poltrona di Proust: l'ampollosa poltrona finto-barocca (anzi, stile Luigi XVI) che Alessandro Mendini dedicò all'autore della *Ricerca del tempo perduto*, rivestendola tutta di puntini multicolori in perfetto finto-divisionismo alla Seurat. O almeno questa è la versione più famosa, perché della poltrona Proust esistono più di cento varianti. Nel MARCA, il Museo di Catanzaro che ospita un'ampia e spettacolare mostra antologica del più geniale anti-designer italiano, troneggia in finto oro. Come una scultura preziosa pur se ammiccante: «piccolo monumento dell'età postmoderna» (secondo Manlio Brusatin). E certamente l'affascinante campionario sfornato da Mendini dagli anni Settanta ad oggi conferma la sistematica impresa di smantellamento da lui compiuta nei confronti del design modernista e razionalista, il ribaltamento del suo dogma costitutivo «la forma segue la funzione».

Era proprio il Contro-design la bandiera del banale quotidiano innalzata da lui a Milano, negli stessi anni in cui si affermava l'Arte Povera. Ecco in mostra la Sedia promossa a trono, addirittura monumento da mettere a fuoco, la sghemba Sedia Scivolavo su cui è impossibile sedersi, la Poltrona di bal-

le di paglia.

Mentre una

arpista fa tutt'uno con lo strumento che suona, racchiusi sotto una maglia tessuta ad uncinetto.

Ma presto Mendini fa evolvere questo «design radicale» (termine coniato da Celant) in «redesign». Freddi capolavori del Movimento Moderno sono sottoposti ad operazioni di chirurgia estetica, promossi a nuova vita decorativa. Prendono colore, si allungano o si distorcono le sedie di Thonet, di McIntosh, di Gerrit. Mobili degli anni '40 sono investiti dai colori e dai ritmi astratti di Kandinsky, nel cui nome nasce nel 1979 il divano «Kandissi». Siamo ormai in clima di allegre citazioni e contaminazioni postmoderniste, che si esaltano con l'ingresso di Mendini nel gruppo «Alchimia» di Guerriero - Sottsass - Lucchi. Per Alchimia - scrive nel 1985 - disegnare non significa più design né progetto, ma esprimere un «pensiero sentimentale», nei tempi della debolezza e del vuoto.

È definitivo il dissolvimento dei confini fra arte, architettura, design, teatro, e con essi delle tecniche di produzione e delle stesse identità creative. Il «Mobile infinito» che cresce nel 1981 con apporti di amici artisti e designer è una sorta di *cadavre exquis*, reincarnazione del gioco surrealista in cui ogni partecipante aggiunge una sua immagine a quella precedente senza vederla.

Peraltro, è la fase degli Ottanta-Novanta quella in cui si afferma un «design Mendini» scanzonato e guizzante, che «funziona» anche se è la forma a menare la danza. Mobili, soprammobili, oggetti d'uso (dalla caffettiera al cavatappi) interi ambienti sono assunti dalle maggiori ditte e compagnie di produzione. Come la libreria «Ollò» del 1989 che s'innalza come un totem geometrico, e la archi-tettonica «San Francisco» del 2008. Che poi simile diversa idea di progetto volga a «nuove utopie», è nelle corde della creatività inquieta

di questo pittore per vocazione e architetto suo malgrado.

La spiega e commenta Alberto Fiz, direttore del MARCA e curatore della mostra, nel saggio di apertura

del catalogo-monografia edito da Electa, con altre firme autorevoli, da Achille Bonito Oliva ad Hans Ulrich Olbrist.

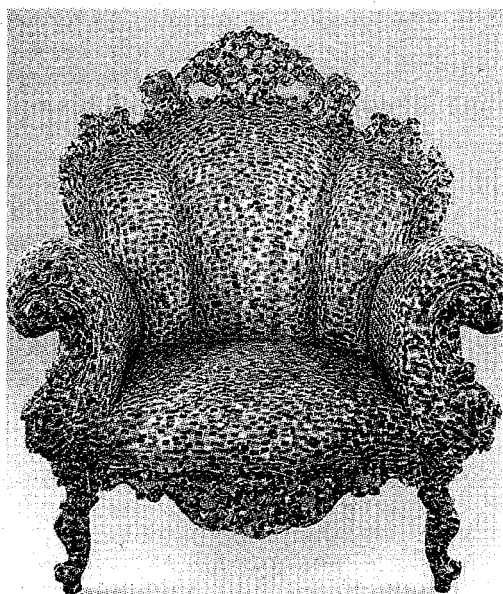
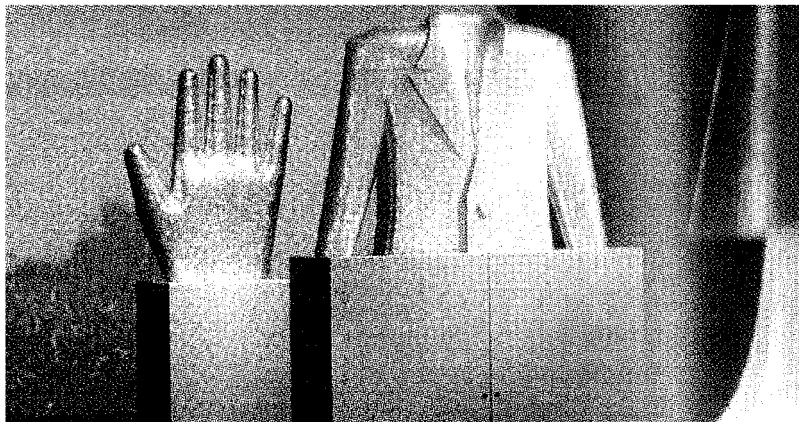
Viaggiando verso gli 80 anni, Mendini rilancia l'esigenza di «miraggi radicali». Nascono così forme, più che oggetti, di stilizzata ritualità, fra sentori di spirituali-

simo orientale sorvegliati dall'ironia.

Dalla puntuta serie di «cento vasi decorati da cento autori» ai «mobili per uomo» (1997): guanto, giacca, scarpa, grandi «sculture» in mosaico d'oro alle quali il mobile fa da piedistallo. Un ritorno verso orizzonti metafisici, o neoprimitivisti. Tale è il *Viso Arcaico* (2002) prestatato dalla Fondation Cartier di Parigi. Si capisce perché egli ami ora definirsi «neomoderno». Perché - scrive nel 1996 - scopo del design è «immergere il violento consumo delle cose in un flusso narrativo, evocativo, psichico, emotivo». Non è poi così lontana l'utopia globale del Bauhaus di Gropius.

● La mostra antologica su Alessandro Mendini «Alchimie - Dal Controdesign alle Nuove Utopie» è nel MARCA di Catanzaro - sino al 25 luglio. Orari: 9.30-13, 16-20.30, chiuso il lunedì. Ingresso 3 euro. Catalogo

Electa. Infotel: 0961.746797.



MENDINI Poltrona di Proust. Sopra, una sua scultura



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

093268